

<b>Dottorandi XXXVII ciclo</b>		
<b>NOME E COGNOME</b>	<b>TUTOR</b>	<b>ARGOMENTO</b>
CLAUDIO LORUSSO	Prof.ssa Daniela Patrizia Taormina  Prof. Lorenzo Perilli	<p>Sic vita est: l'embriologia galenica Origine, formazione e sviluppo della vita</p> <p>Obiettivo della ricerca è quello di analizzare e ricostruire le fonti e i tratti fondamentali delle teorie galeniche nel campo della biologia dello sviluppo e dell'embriologia, così come delineate nel De foetuum formatione, nel De semine e nelle sezioni embriologiche di altre opere.</p> <p>Attenzione particolare sarà posta alle teorie riguardanti l'individuazione di un principio vitale degli esseri viventi, la formazione e l'inizio della vita, lo sviluppo dell'embrione umano e animale, nonché la struttura e la funzione dell'anima nel processo di formazione dei viventi. Saranno inoltre prese in considerazione le osservazioni di Galeno sul seme femminile e maschile, il concepimento e l'atto sessuale.</p> <p>Nel campo dell'embriologia, il medico di Pergamo sviluppa concezioni innovative e rivede, col passare degli anni, anche sue teorie precedenti. Nello spazio che intercorre fra la stesura del De semine e quella del De foetuum formatione, modifica la sua stessa tesi sul primo organo nella formazione dell'embrione e, sulla base di un principio di continuità fra piante, animali e umani, abbandona l'idea che tale organo sia il cuore e sostiene che esso sia piuttosto il fegato; analizza il problema delle malformazioni e dell'ereditarietà di malattie e aspetto fisico, proponendo un ruolo di primo piano per il seme femminile; ricorre alla geometria per provare l'esistenza dell'anima, ma professa poi il suo scetticismo sulla sostanza di essa. Tali teorie, collocate sullo sfondo di un dibattito medico e filosofico più ampio sulla natura e la formazione del vivente, esibiscono la novità della proposta galenica.</p>
ANTONIO MENDICINO	Prof. Anselmo Aportone  Prof.ssa Andrea Kern Università di	<p>Alle origini della normatività: il ruolo dello schematismo kantiano nel dibattito concettualismo-nonconcettualismo</p> <p>Il progetto prende le mosse dal dibattito contemporaneo sul carattere concettuale o non-concettuale dei contenuti di percezione, che s'incontra con la discussione sul concettualismo o non-concettualismo del pensiero kantiano (autori di riferimento sono ad esempio J. McDowell, R. Hanna). La questione centrale è il</p>

	Leipzig	<p>rapporto tra sensibilità e intelletto, tra intuizioni e concetti. Lo scopo di una ricostruzione dello schematismo kantiano – considerato tradizionalmente come il riferimento cruciale per indagare il suddetto rapporto – sarà anzitutto teorico; ritengo infatti che il confronto dell’approccio trascendentale con le posizioni attuali possa essere l’occasione per risolvere molti nodi problematici del dibattito sul concettualismo. La ricerca ha il compito di ricostruire le funzioni trascendentali necessarie alla rappresentazione dell’oggetto e alla sussunzione di tale rappresentazione sotto un concetto. L’ipotesi iniziale del lavoro è che per tale prima rappresentazione non sia necessario possedere già dei concetti adeguati; sembra però indispensabile presupporre un impianto categoriale per parlare di rappresentazioni in senso proprio. Lo spazio normativo delle ragioni sarebbe quindi reso possibile da un orizzonte trascendentale che non è concettuale in senso stretto, cioè che non riguarda già il possesso di concetti adeguati, bensì la possibilità della concettualizzazione degli oggetti d’esperienza, necessaria già sul piano delle rappresentazioni percettive.</p>
MONJA MARCONI	<p>Prof. Gabriele Pulcini</p> <p>Prof.ssa Stefania Achella</p> <p>Università di Chieti-Pescara</p>	<p>L’dea di determinismo tra metodo e prassi</p> <p>Una sorta di determinismo à la Laplace ha tradizionalmente permeato l’interpretazione sia del sistema hegeliano sia di quello marxiano. Anche da questo deriva l’interesse di Alexandre Kojève per l’alternativa epistemologica fornita dalla meccanica quantistica formulata dalla fisica moderna negli anni Venti, il cui elemento caratterizzante consiste appunto nella messa in discussione del rigido determinismo laplaciano attraverso la formulazione del principio di indeterminazione.</p> <p>A partire da quest’osservazione, ci si prefigge l’obiettivo di analizzare il metodo di ricerca kojèviano, prendendo le mosse dallo scritto giovanile “L’idea di determinismo nella fisica classica e nella fisica moderna” e, più in generale, dall’interesse che questo autore mostrerà durante tutto il corso della sua vita per la matematica e la fisica.</p> <p>Lo specifico metodo filosofico elaborato da Kojève, anche attraverso la riflessione sulle differenze tra meccanica classica e quantistica, verrà infatti applicato nelle riflessioni in ambito etico-politico, con particolare riferimento a quello che concerne la libertà consentita all’uomo del Novecento negli spazi della prassi.</p>
MARIA MORA	<p>Prof. André Charrak</p> <p>Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne</p>	<p>La storicità della percezione in Walter Benjamin</p> <p>L’idea della storicità della percezione è sottesa nell’opera di Walter Benjamin e soprattutto conosciuta nel saggio L’Opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica. La percezione, si afferma già nella prima versione del saggio (1935-1936), è storicamente determinata e la sua effettività è assicurata dal medium – il</p>

	Prof. Paolo Quintili	<p>luogo nel quale opera. La percezione non dipende soltanto della natura umana, cioè non è immutabile, ma si trasforma attraverso i lunghi periodi storici. Benjamin inverte lo schema secondo il quale la percezione informa e così organizza i dati sensoriali; al contrario, è il sensibile – il medium – che, in quanto è storicamente determinato, viene penetrato dalla percezione, nella misura in cui essa è anche mutevole attraverso la storia. Il saggio sull’opera d’arte norma questo processo e s’inscrive in un dibattito proprio alla storia dell’arte e alla filosofia (Wölfflin, Riegl, Panofsky, Cassirer). Ma dobbiamo cercare negli altri scritti di Benjamin le descrizioni di queste trasformazioni (dai Frammenti sulla percezione alle tesi Sul concetto di storia). Considerato come un pensatore “asistematico”, scopriremmo in Benjamin, allo stesso tempo, un metodo di far filosofia: quello che favorisce le immagini (das Denkbild, das Dialektische bild) i materiali (il vetro, il ferro) e l’esperienza (die Erfahrung).</p>
FILIPPO MOSCA	Prof. Aronadio	<p>La nozione di oggetto nel Tractatus logico-philosophicus di Wittgenstein: indagine lessicologica</p> <p>Il progetto di ricerca mira a raccogliere in forma digitale il materiale lessicale attinente alla nozione di oggetto nel Tractatus logico-philosophicus di Wittgenstein. Esso prevede, in particolare, un’indagine lessicologica delle occorrenze del termine “Gegenstand”, della sua interazione con gli altri termini-chiave del Tractatus (“Tatsache”, “Sachverhalt”, “Form”, “Substanz” e altri) e dell’evoluzione del suo campo semantico nelle note manoscritte che precedono il Tractatus e nel Tractatus stesso attraverso le procedure computazionali attualmente in uso nel campo delle Digital Humanities. Si indagheranno anche i passi in cui, nella seconda fase del suo pensiero, Wittgenstein rilegge criticamente la propria riflessione precedente e riconfigura il significato del termine “Gegenstand”. L’esito di tale indagine sarà la compilazione di schede lessicali che consentano l’accessibilità dei risultati ottenuti e la possibilità di integrarli con informazioni successive. Dato che gli studi lessicologici, mettendo in luce le scelte lessicali di un filosofo, svolgono una funzione esegetica rilevante, il presente progetto condurrà parallelamente un’indagine esegetico-filosofica che si articolerà in due passaggi: un esame genealogico dello sviluppo interno della nozione di oggetto fino al Tractatus incluso; un esame comparativo tra la concezione dell’oggetto del giovane Wittgenstein e le teorie dell’oggetto proposte dai suoi principali interlocutori (Frege e Russell, in primis).</p>
PIERANGELA PALMA	Prof. Giuseppe Patella  Prof.ssa Claudia	<p>Leopold Auer: un maestro d’eccezione. Ideologia artistica ed analisi estetica dei suoi trattati e delle sue opere</p> <p>Il nome di Leopold Auer è generalmente associato al grande successo riscosso dalla sua scuola violinistica che ha avuto quali esponenti, tra gli altri, artisti del calibro di Mischa Elman, Jasha Heifetz, Nathan Milstein,</p>

	Colombati	<p>Efrem Zimbalist. Quando parliamo di Leopold Auer ci riferiamo ad un musicista completo: insegnante, compositore, revisore, trascrittore, direttore d'orchestra, solista, camerista e primo violino solista. Ebbe l'opportunità di collaborare con alcuni dei più grandi esponenti musicali del suo tempo: Johannes Brahms, Pyotr Illich Tchaikovsky, Aleksandr Glazounov, ecc. Auer fu un musicista dallo spirito poliedrico, sempre attento e aperto alle novità.</p> <p>L'obiettivo di questo progetto è quello di studiare e di portare alla luce tutti quegli aspetti che hanno contribuito a fargli ottenere risultati di assoluta eccellenza. Saranno campo di indagine le leve che hanno reso possibile questo processo. Si analizzeranno il suo percorso di studi, il contesto socio - culturale nel quale è cresciuto e si è formato come individuo, il suo pensiero, le relazioni con la società, i personaggi, la cultura e l'estetica musicale della sua epoca e quanto queste componenti abbiano influenzato le sue scelte musicali. Saranno oggetto di studio e di approfondimento la sua metodologia e il suo approccio filosofico all'insegnamento. Si indagherà anche su quali possono e/o devono essere le qualità imprescindibili che deve avere un Magister, quali sono le attenzioni necessarie che deve avere nei riguardi del discipulus e l'importanza di avviarlo, accompagnarlo e consigliarlo durante i primi passi della professione. Leopold Auer è stato uno dei più grandi pedagoghi del suo tempo, i suoi trattati ed il suo metodo, per violino e per ensemble, saranno oggetto di studio analitico e verranno confrontati con quelli di altri importanti pedagoghi del suo tempo. Questo ci permetterà di evidenziare gli aspetti tecnici, interpretativi ed estetici che hanno caratterizzato il suo insegnamento. Lo scopo più generale di questo lavoro è quello di mostrare la modernità pedagogica di Auer, nonché di convalidare l'atemporalità di alcuni principi pedagogici, strumentali e di scelte estetiche. Il proposito di questa ricerca è anche quello di richiamare l'attenzione sui problemi della didattica e dell'apprendimento del violino. Questo tipo di insegnamento, che sembra fortemente segnato dalla propria specificità, raramente si occupa di riflessioni pedagogiche, metodologiche e filosofiche.</p>
GIULIA QUINZI	Prof. Paolo Quintili  Prof. Giuseppe Patella	<p>L'estetica manifestativa di Diderot Il paradosso del soggetto tra sensibilità immersiva e immaginazione condizionata</p> <p>Lo scopo del progetto è quello di chiarificare la rottura della rappresentazione all'interno dell'estetica di Diderot, sottolineando il valore manifestativo che, nella sua concezione, assume l'arte in generale, e nello specifico quella pittorica. Il progetto vuole, altresì, indagare il valore della sensibilità e dell'esperienza estetica, che trova il suo significato più pieno nella relazione con l'opera d'arte, e il ruolo del soggetto (fruitore o artista) nell'ambiguità del suo statuto naturale e culturale insieme, nella paradossalità del suo rapporto di assorbimento e di distanziamento dall'opera, rapporto che implica un depotenziamento e una riaffermazione della soggettività stessa. Sarà in questo caso d'aiuto il confronto con la filosofia e le teorie</p>

		<p>estetiche di Maurice Merleau-Ponty per mettere in luce, fino alle estreme conseguenze, il potenziale inedito di un'estetica manifestativa che mette radici nella metafisica delle cose. Infine, l'ultima questione riguarderà il rapporto tra parola e immagine, e la possibilità di una reversibilità tra i diversi media artistici fondata sul debito comune rispetto al gesto e al linguaggio d'azione, nella qual cosa consiste l'attualità della proposta estetica diderotiana in rapporto alle arti contemporanee. In particolare, la ricerca sarà focalizzata sul senso e il valore che Diderot attribuisce alla metafora, dispositivo linguistico dal quale il suo stile dialogico-poetico non può prescindere.</p>
<p>CLAUDIA ROSSI</p>	<p>Prof. Anselmo Aportone</p> <p>Prof. Amedeo Balbi Università di Tor Vergata</p>	<p>L'interazione come carattere fondamentale della sensibilità: un'indagine sul concetto di noumeno kantiano fra scienza ed epistemologia.</p> <p>Il progetto di ricerca origina dall'approfondimento di un locus classico del pensiero kantiano, quello del concetto di noumeno, soprattutto attraverso i lavori di R. Langton, H. Allison, R. Hanna, L. Allais, Y. Senderowicz e P. F. Strawson. Saranno approfondite le diverse posizioni del fisicalismo (l'essenzialismo scientifico, il realismo strutturalista epistemologico e ontologico e il realismo prospettico) al fine di avanzare una critica all'idea per cui il noumeno, inteso come dimensione intrinseca delle cose, corrisponde alla natura microscopica dei fenomeni. Si condurrà quindi una riflessione sul concetto di interazione interpretato come fatto primitivo della struttura del nostro universo e discrimine fra sensibilità e tutto ciò che può fare a meno dello spazio e del tempo. Giungerei così a sostenere che questo concetto, in quanto carattere essenziale dei fenomeni, rappresenta un carattere fondamentale della realtà sensibile comune e alla natura profonda della materia e ai fenomeni considerati a livello ordinario. Entrambe le dimensioni descrivono declinazioni su differenti livelli correlati alla medesima sensibilità. Troverei infine l'occasione per esporre le motivazioni per le quali la realtà noumenica non è quella descritta dalle scienze moderne, bensì un limite al di là del quale andare a posizionare tutto ciò che è estraneo alla sensibilità e quindi alla possibilità di affliggere ed essere affetti: interagire.</p>